

Per un nuovo Occidente

Sito & eStore – [www.ilsaggiatore.com](http://www.ilsaggiatore.com)  
Twitter – [twitter.com/ilsaggiatoreED](https://twitter.com/ilsaggiatoreED)  
Facebook – [www.facebook.com/ilsaggiatore](https://www.facebook.com/ilsaggiatore)

© il Saggiatore S.p.A., Milano 2013

## Come fare uso delle scienze sociali

Il problema in oggetto sembra coinvolgere due profili principali:

- a) cosa vi è di particolare, nella struttura delle scienze, che rende impossibile accorpare i loro risultati in uno schema generale della conoscenza, al quale si possa attingere ogniqualvolta ve ne sia la necessità?
- b) vi è qualcosa, nel carattere delle scienze sociali, che giustifica la difficoltà di impiegarle allo stesso modo delle scienze naturali?

### 1. *Le scienze non possono essere aggregate*

La ragione di ciò è semplice. L'interesse naturale dell'uomo rispetto al proprio ambiente costituisce il punto di partenza di tutte le scienze. Ma ogni scienza circoscrive necessariamente il suo tema a quegli elementi dell'ambiente, i quali si attraggono rispetto al suo metodo. Di conseguenza, il contenuto di ciascuna scienza divergerà dall'oggetto originario dell'interesse naturale, la matrice. Questa è la ragione per cui la fisica, la chimica o la fisiologia non si «sommiano» nel modello di un gatto; né la matematica o la botanica sono in grado di produrre, combinandosi tra loro, il modello integrale di un prato.

È un problema interessante quello di capire come possano le varie scienze deviare dalla matrice in direzioni diverse e indefinibili e descrivere, nondimeno, fatti veri. Ma la derivazione delle scienze dall'inter-

se naturale spiega anche questo: l'uomo cerca una guida per il proprio comportamento in molti modi differenti e in relazione a diversi aspetti dell'ambiente. In altri termini, tanto l'interesse originario quanto la matrice sono dei composti. L'interesse scientifico e l'argomento scientifico costituiscono i risultati di un processo di adattamento reciproco selettivo tra i fattori inclusi nell'interesse naturale e gli elementi costitutivi della matrice. Alla fine, si sviluppa un metodo, tramite il quale taluni elementi della matrice vengono ordinati in un modo tale da soddisfare alcuni fattori dell'interesse naturale, o attraverso un'appropriata classificazione, o una diretta previsione. Nel corso di questo processo di adattamento, le scienze tendono a divenire progressivamente più «selettive», o, con un termine più comune, astratte, restringendo il loro angolo visuale ai soli elementi adatti ai rispettivi metodi. Benché alcune di esse rappresentino fatti veri, i vari segmenti della verità tendono ad assomigliarsi vicendevolmente sempre meno.

Il metodo è la chiave per comprendere ciò che la scienza può fare e non può fare. Esso costituisce la regola generale applicabile alle operazioni di cui si compone una particolare scienza. È il metodo che differenzia ciò che viene selezionato come tema proprio di una scienza e ciò che viene eliminato da essa, in quanto oggetto «non scientifico». È grazie al metodo che le scienze costruiscono le proprie definizioni e, di conseguenza, esercitano il controllo sugli elementi selezionati, rigettando quella parte della matrice, che ci appare oggi come «metafisica».

La scienza è, per proprio metodo, fuori dalla matrice. La sua nascita distrugge la matrice nella quale essa fu concepita. La metafisica è il residuo della matrice, che sopravvive in una scienza incompleta. Per esempio, la matematica, per diventare una scienza, eliminò la magia dei numeri; la fisica si liberò della «materia»; la chimica dell'alchimia; la fisiologia abbandonò la «forza vitale»; la logica si spogliò della «verità». Nella misura in cui le scienze sono in grado di compiere un tale passo, esse si collocano nel novero delle scienze teoretiche. Quanto più esse divengono mature, tanto più si allontanano dalla matrice.

Mentre tutto ciò è riconosciuto da tempo per quanto attiene alle scienze naturali, per le scienze sociali la questione è molto meno ovvia. Eppure, l'evoluzione di alcune di queste discipline è sorprendentemente simile a quella delle scienze naturali. Anche le scienze sociali traggono origine

dal nostro naturale interesse per l'arte di vivere e soltanto gradualmente raggiungono quello stadio di sviluppo, nel quale l'interesse e l'oggetto si adattano l'un l'altro attraverso il metodo. Nel corso di tale processo di adeguamento, quegli elementi della matrice, che non sono trattabili rispetto al metodo, scompaiono gradualmente, lasciando soltanto quegli elementi che formano parte integrante della «situazione», come determinata non dall'interesse naturale, bensì dalla rigorosa applicazione del metodo in questione. Può allora sembrare che la psicologia non si occupi degli stati soggettivi della mente; che l'economia non abbia a che fare con la produzione o il profitto; che la politica non sia l'arte del governo. In questo modo, la psicologia può cessare di essere la scienza dell'anima umana; l'economia, di essere la scienza della ricchezza e del valore; la politica, di essere la scienza della sovranità.

L'anima, il valore, la sovranità, questi residui della matrice, non hanno più un proprio spazio. La psicologia può, a questo punto, ridefinire il proprio campo d'indagine come quello del comportamento; l'economia, come quello della scelta; la politica, come quello del potere e così via. Le scienze mature, in alcuni casi, non avranno più che un rapporto storico con la matrice originaria. Inoltre, dopo essersi assottigliate sino al punto di svanire, esse possono riespandersi in direzioni inattese. La psicologia può includere il comportamento di animali e piante; la teoria economica può essere applicata indifferentemente a fenomeni etici, estetici e religiosi, nella misura in cui essi contengano l'elemento cruciale dell'allocazione di risorse scarse; la scienza politica può occuparsi di qualsiasi gruppo\* in situazioni che diano origine al potere. E anche qui, più avanzate sono le scienze, più completamente esse tenderanno a dissociare i vari elementi della matrice gli uni dagli altri. Per questo le scienze sociali, al pari delle scienze naturali, per essere efficaci, si differenziano l'una dall'altra e alterano sistematicamente l'immagine dell'universo ambientale, al quale l'uomo si adatta nell'immediato compio dell'esistenza.

Per inciso, non ci siamo preoccupati di definire le scienze naturali e quelle sociali in maniera più specifica, ma ci siamo semplicemente attenuti all'usuale classificazione delle discipline. Quella distinzione dovrebbe

\* Il manoscritto è tagliato dopo le lettere «gr»; verosimilmente il vocabolo mancante è «group»

essere sempre considerata come relativa rispetto alla questione oggetto di indagine. La più stabile linea di demarcazione tra le varie discipline sembra essere quella tra le scienze puramente storiche, le quali si occupano degli aspetti singoli e non ricorrenti della natura e della società, e quelle che si interessano alle generalizzazioni, come leggi e altre astrazioni. Una differenziazione persino più importante, ma avente un carattere più ampio, fa riferimento a *tutta* l'esperienza umana. Essa tenderebbe a collocare da un canto la scienza e, dall'altro, tutta la consapevolezza non scientifica dell'ambiente circostante, quale essa matura nel corso dell'esistenza (si tratti di una consapevolezza artistica, morale, poetica, religiosa, personale, o della pura e semplice esperienza). Nessuna di tali distinzioni, tuttavia, è decisiva a questo livello. È sufficiente, infatti, che la nostra analisi introduttiva della natura della scienza abbia chiarito perché la cooperazione tra le diverse scienze sociali, al pari di quella delle scienze naturali, non possa essere realizzata attraverso la *fusione*, sulla scia delle aspettative comuni quali: «L'economia dovrebbe essere più politica e la scienza politica più economica». L'idea largamente diffusa, per cui le varie scienze sociali dovrebbero essere «meno astratte e unilaterali» e contribuire, così, a congiungere le diverse sfere di interesse pratico, si basa su un grave errore, non infrequente persino in studiosi eminenti. Thorstein Veblen, egli stesso un ardente positivista, ha apostrofato gli economisti per *non* essersi interessati al valore, un concetto chiaramente metafisico. Ancor più notevole è il fatto che, due decenni più tardi, Robert Lynd continuasse a citare la critica vebleniana con approvazione! Nelle scienze naturali, la consapevolezza del metodo è stata conseguita molto prima. Il processo di eliminazione della metafisica ha compiuto grandi progressi nella seconda metà del XIX secolo, nel periodo che va da Robert Julius Meyer a Ernst Mach, ma non c'è alcun serio scienziato che abbia invocato la reintroduzione nella fisica dei concetti metafisici di «materia», «moto virtuale», «spazio assoluto». La soluzione del problema di fondo non consiste nella fusione degli strumenti concettuali della teoria, bensì nella creazione di una nuova scienza, ovvero nell'applicazione delle singole scienze esistenti a uno specifico obiettivo. Per esempio: le motivazioni economiche e politiche, le istituzioni economiche e politiche, nonché il potere economico e politico, sono aspetti che nella pratica non possono essere separati, se non con grande difficoltà. Nelle società pre-moderne le istituzioni

economiche e quelle politiche costituivano di fatto un'unità e, anche dopo la loro differenziazione in corpi istituzionali separati, l'interazione è stata stretta e costante. Ma questo forse implica, come si sostiene oggi tanto apertamente quanto tacitamente, che la scienza politica e la scienza economica — due discipline tanto differenti rispetto al loro oggetto e al loro metodo quanto lo sono la giurisprudenza e l'embriologia — dovrebbero in qualche modo *fondersi*? La soluzione al nostro problema va invece cercata in una delle seguenti opzioni.

La prima consiste nella creazione di scienze più strettamente correlate al tema oggetto di interesse specifico rispetto a quelle esistenti. Le relazioni tra l'economia e la politica, per esempio, sono studiate da diverse discipline, come la sociologia storica, l'antropologia e la sociologia generale. Molteplici scienze, come la biochimica o la criminologia, sono venute a esistenza per rispondere ad esigenze simili. Non vi è alcuna valida ragione, per cui un siffatto processo di specializzazione scientifica non debba procedere oltre, in maniera indefinita. Se una nuova scienza emergerà o meno, è un problema relativo al successo pratico, che dipende principalmente dalla disponibilità di un metodo in grado di affrontare adeguatamente le questioni per cui si auspica una guida.

In alternativa, si può promuovere una cooperazione *ad hoc* delle scienze esistenti, tramite la loro applicazione a problemi specifici. In linea di principio, non v'è una ragione per la quale le scienze sociali non debbano collaborare alla soluzione di problemi pratici, analogamente a quanto avviene nel campo delle scienze naturali. Un esempio di tale cooperazione è offerto dall'impiego congiunto delle scienze della statistica, del diritto e dell'economia nella progettazione di un nuovo ramo dell'assicurazione sociale. Esperienze analoghe potrebbero essere moltiplicate senza limiti.

Per riassumere. Le scienze non possono essere aggregate. Questo è vero sia per le scienze sociali sia per quelle naturali. La caratteristica della scienza, il fatto cioè che essa progredisca tramite l'eliminazione dell'elemento metafisico e si rapporti alla realtà empirica basandosi sulle specificità del proprio metodo, vale per *tutte* le scienze. Se l'utilità pratica delle scienze naturali si è dimostrata molto maggiore rispetto a quella delle scienze sociali, ciò non può essere dovuto alla mancanza di un «continuum di conoscenza» (Robert Lynd) nelle questioni sociali, in quanto anche le scienze naturali difettano di un siffatto «continuum». Dal punto di vista del meto-

do, le scienze sociali non sono affatto inferiori alle scienze naturali. È altrove che deve essere ricercata la ragione della maggiore utilità pratica delle scienze naturali.

## 2. La sovranità dell'uomo sulla scienza

È stato plausibilmente argomentato che i successi pratici delle scienze naturali costituiscono semplicemente il risultato della superiore validità e precisione della conoscenza, cui esse danno vita. In larga misura questo è vero. Eppure, permane il dubbio che una tale spiegazione non offuschi, piuttosto che svelare, le caratteristiche essenziali della questione.

Che le scienze naturali possano essere usate per le finalità della medicina, della tecnologia etc., è, tra l'altro, dovuto al fatto che l'atteggiamento dell'uomo verso il suo ambiente materiale è dettato da scopi specifici, i quali non sono affatto influenzati dall'avvento di tali scienze. Lo sviluppo della fisica matematica, o della biochimica, fortunatamente, non hanno minato l'interesse dell'uomo per la salute, per il superamento sicuro degli ostacoli, e così via. Perciò, è possibile aggregare i risultati delle varie scienze non già in un «*continuum* di conoscenza», bensì in un *fascio di tecniche* differenti, le quali cooperano verso il medesimo obiettivo.\*

Per quanto la teoria della relatività possa avere cancellato lo spazio e il tempo, come concepiti dall'uomo comune, costui vuole ancora essere in grado di attraversare un fiume, senza correre il rischio di annegare. L'accordo sulle questioni pratiche, un consenso non alterato dalle azioni delle stesse scienze, ha rappresentato la condizione data dell'impiego proficuo delle scienze naturali per il progresso della tecnologia o della medicina.

Per le scienze sociali è stato esattamente l'opposto. Non v'è praticamente alcun desiderio, o obiettivo, dell'uomo rispetto all'ambiente sociale, che non sia privo d'elementi di ambiguità, tali da suggerire condotte confliggenti. Le scienze sociali hanno, di fatto, una *duplicate* funzione e la loro utilità deve essere giudicata facendo un bilancio dei loro risultati sotto entrambi i profili. Non è sufficiente chiedersi in quale misura esse siano

\* Nel dattiloscritto la frase si conclude con l'espressione «*towards the same*», in quanto il margine laterale risulta tagliato. Verosimilmente la parola mancante è «*ends*», tradotta in italiano con «*obiettivi*».

d'ausilio nel perseguimento dei nostri obiettivi; dobbiamo, altresì, domandarci quanto esse ci assistano, o ci ostacolino, nel chiarire a noi stessi tali finalità. Fino a poco tempo fa, in effetti, il tentativo di fare chiarezza circa i nostri desideri e ideali contrastanti era stato pressoché l'unico obiettivo delle scienze sociali. È umano anelare, pur nello stesso «*ritmo di vita*» (secondo l'espressione di R. Lynd),\* a fini così opposti, come la sicurezza e il rischio; la coerenza e la spontaneità; la novità e la latenza; la rivalità e la reciprocità. In aggiunta, l'uomo può aspirare a libertà e uguaglianza, a libertà e ordine e ad altri ideali mutualmente esclusivi, mentre al contempo cerca un orientamento rispetto a questioni così diverse e complesse, come la guerra e il sesso, il crimine e la tradizione, la moda e gli affari, l'istruzione e l'estasi. È quasi un miracolo che egli riesca persino a prendere una decisione, anche quando non venga ostacolato dagli effetti destabilizzanti dell'analisi scientifica sulle comuni premesse del suo giudizio. Il nocciolo della questione è che, mentre le scienze sociali possono avere accresciuto l'abilità dell'uomo di conseguire i propri fini, esse hanno certamente diminuito la sua capacità di sapere in cosa essi consistano.

È indiscutibile, infatti, che le scienze sociali esercitino una notevole influenza sui desideri e i propositi dell'uomo. Si consideri, per esempio, l'impatto che oggi hanno le *popular sciences* relative all'economia, al sesso, alla morale e alla politica sui fenomeni popolari dell'economia, del sesso, della morale e della politica. Alcune delle loro asserzioni tendevano a risolvere in vere petizioni di principio, in un modo alquanto inatteso, come mondo cioè gli stessi fenomeni della cui esistenza si stava discutendo, come la psicologia utilitaristica dell'uomo d'affari, la consapevolezza sessuale delle persone soggette a psicanalisi, o la coscienza di classe nei gruppi sociali. Altre, invece, tendevano a essere auto-confutantesi, come le asserzioni concernenti la psicologia della propaganda o della recessione, annullando, per così dire, l'operatività delle stesse leggi che esse pretendevano di avere scoperto. Ma il più importante effetto delle scienze sociali, a mio avviso, sta nel fatto che la loro influenza fu di tipo cumulativo, creando cioè confusione nelle menti riguardo ai valori sottostanti ai processi di adattamento sociale.

\* Il riferimento è a Robert Lynd, *Knowledge For What? The Place of Social Science in American Culture*, Princeton University Press, Princeton, 1939, ristampa 1970, p. 42.

In una certa misura, tale effetto era inevitabile.

La rimozione dalle scienze naturali dei concetti di forza, sostanza e materia, di fantasmi e spiriti, della magia dei numeri, dell'illusione che la terra fosse piatta, o della semplice natura dello spazio e del tempo, non ha necessariamente turbato il lavoro o la vita dell'uomo. A dispetto di Newton, Darwin e Einstein, egli ha continuato a comportarsi esattamente come prima in relazione allo spazio, al tempo e alla gravitazione, agli animali selvaggi o alla superficie terrestre. Non intendiamo negare che alcune delle posizioni assunte dalla scienza abbiano causato perplessità e persino confusione. Le risposte tradizionali in merito ai fantasmi, alla forma della terra e alla stabilità delle specie animali risultarono essere intimamente correlate ai dogmi teologici, i quali avevano un diretto impatto sulla realtà sociale. Sarebbero stati necessari, di conseguenza, mutamenti di grande portata. Ma, alla fine, tali adattamenti sociali furono compiuti, dato che l'evidente utilità pratica delle scienze naturali giocò in maniera decisiva a favore della ridefinizione delle idee teologiche. A ogni modo, che le scienze naturali fossero tanto utili quanto ci si attendeva, era sufficientemente provato dal fatto che gli scopi pratici dell'uomo non erano stati toccati, se non in minima parte, dal loro sviluppo. L'uomo desiderava ancora che i pesi fossero sollevati; le malattie guarite; i fiumi oltrepassati senza troppi fastidi. E le stesse scienze non sostennero mai che egli avrebbe dovuto augurarsi altrimenti.

Il progresso graduale delle scienze sociali verso la purezza metodologica ha comportato un'analoga eliminazione dei residui metafisici dal campo d'azione di tali scienze. Tuttavia, il ruolo giocato da tali elementi nella sfera della società e nella sfera della natura era notevolmente differente. I fiumi seguono il loro corso, indipendentemente da ciò che noi pensiamo dello spazio, del tempo e della gravitazione; i cambiamenti del nostro modo di concepire i fenomeni naturali non influenzano in misura apprezzabile le leggi di natura. Al contrario, i cambiamenti nelle nostre concezioni della società alterano radicalmente le leggi che governano l'esistenza sociale. Inoltre, mentre la scienza naturale non minaccia la chiarezza dei nostri scopi pratici, le scienze sociali possono farlo, a meno che i nostri valori guida non siano appositamente protetti da una siffatta influenza corrosiva, come le mani del manipolatore Röntgen lo sono dagli effetti dei raggi X.

In altre parole: la vita umana consiste in un processo di adattamento a un universo ambientale, che è costituito esattamente da quegli elementi della matrice, che la scienza tende a eliminare in quanto metafisici. Di qui il disprezzo associato alla metafisica, quando in tali elementi si ravvisi un tentativo, compiuto da forze antiscientifiche, di competere con la scienza attraverso un processo di vana concettualizzazione degli elementi medesimi. Ma di qui, anche, la dignità della metafisica nella sua sottile natura del carattere composito dell'ordinaria consapevolezza umana, in quanto matrice dell'arte, della religione, della morale, della vita personale, e altresì della scienza. Perché la scienza possa essere impiegata come uno strumento, è necessario che la matrice e l'interesse naturale per la vita o, in forma concettualizzata, le valutazioni della vita — dalle quali la stessa scienza è derivata — siano preservate. La difficoltà, però, sta nel fatto che le scienze sociali tendono naturalmente a influenzare queste stesse valutazioni.

È necessario soffermarsi per un momento sulle implicazioni di un siffatto assunto. Si può preservare la matrice della scienza, senza interferire con il suo progresso, o quanto meno con la libera scelta dei metodi più efficaci rispetto agli obiettivi? Bisogna perseguire a ogni costo la conservazione della matrice, o non è piuttosto auspicabile che le nostre aspirazioni e i nostri obiettivi vengano chiariti e nobilitati attraverso la luce della scienza? Come sarebbe possibile il progresso, se escludessimo l'influenza della scienza dal nucleo della vita? E tuttavia, come salvaguardare tali strumenti di illuminazione, senza confondere gli scopi della vita nel corso del processo? È possibile un compromesso creativo, che lasci spazio al progresso, proteggendoci, al contempo, dal pericolo di smarrire la nostra direzione nella ricerca di esso? E, nell'ipotesi affermativa, quali sarebbero i requisiti di un progresso così orientato?

La risposta a tali interrogativi implicherebbe null'altro che una critica della civilizzazione che pratici un uso indiscriminato della scienza e che si disinteressa delle modalità sostanzialmente differenti, con le quali la conoscenza influenza l'uomo. L'affermazione astratta «tutta la conoscenza è buona» è tanto vaga quanto la massima «ogni libertà è buona» o «ogni tipo di ordine è buono». Uno degli esempi più recenti dei pericoli insiti nella propaganda della scienza è costituito dall'impiego, da parte del fascismo, di un approccio incentrato sullo scetticismo scientifico nei

confronti degli ideali umani. Con un banale gioco di prestigio,\* il generatore postulato metodologico dello scetticismo viene trasformato in un dubbio materiale sulla validità di tali ideali. Il tipico progressista viene oggi letteralmente assalito dal panico, a seguito della presa di coscienza degli effetti ambigui di un simile uso delle scienze sociali su tutti, salvo coloro i quali sono allenati a resistervi. La soluzione sta nel confrontarsi in maniera coraggiosa e aperta con il problema in questione. Ciò implica il superamento dell'assioma liberale dell'indiscriminata utilità di tutti i tipi di conoscenza.

Se abbiamo appreso qualcosa circa la conoscenza, ciò consiste nel fatto che alcuni tipi di sapere incidono sulla vita dell'uomo in maniera radicale e immediata, mentre altri tipi sono meramente strumentali, nel senso che servono agli scopi e agli obiettivi già prefissati. La distinzione è fondamentale. Se la diffusione del sapere strumentale dovrebbe essere promossa con tutti i mezzi disponibili, la conoscenza, che, per sua natura, potrebbe essere distruttiva per la vita interiore e esteriore dell'uomo, dovrebbe essere maneggiata sotto le tutele intellettuali della responsabilità sociale, le quali sono accettate ogniqualvolta vengano in questione l'istruzione e la medicina. È per mezzo di una comprensione matura del rapporto tra l'uomo e la scienza che deve essere prevenuta la reazione fascista contro un astratto liberalismo nel governo della conoscenza.

In un'epoca di rapido sviluppo e di decrescente pressione esistenziale, la mancanza di chiarezza circa i fini e gli scopi della vita umana può passare inosservata, o può persino essere ritenuta vantaggiosa per facilitare veloci adattamenti. Eppure, anche allora, più o meno inconsapevolmente, la comunità avverte l'alto prezzo che sta pagando per la rapidità della transizione e rimane vagamente sospettosa nei confronti delle stesse scienze, alla cui autorità essa tributa un rispetto formale. Di ciò abbiamo una prova persuasiva. Si faccia il caso che un'emergenza ponga la comunità di fronte alla necessità di una definizione chiara e categorica dei propri valori fondamentali: il mondo sarebbe esterrefatto al cospetto della veemenza della reazione contro l'effetto disgregante delle scienze. Siamo d'accordo, a questo riguardo, con le considerazioni particolarmente pene-

\* Nel dattiloscritto dopo l'espressione «by a slight» e prima di «de main» il margine è tagliato. Verosimilmente, la parola mancante è «leger», dunque la frase deve leggersi: «By a slight leger de main» («Con un banale gioco di prestigio»)

tranti di Koffka: «La condanna dell'intelligenza, che ha assunto proporzioni così tremende in alcune parti del nostro mondo, con conseguenze di sì vasta portata, mi sembra l'effetto di un'attitudine scientifica sbagliata, benché essa non sia per ciò solo meno sbagliata».

Una cosa è certa: quali che siano le tutele che la mente possa escogitare per autoprotettersi dai pericoli dello scientismo, la loro finalità non può essere quella di arrestare il progresso umano, tanto dal punto di vista collettivo quanto da quello individuale. L'uomo continuerà a cambiare e uno dei principali fattori di tale mutamento sarà, e dovrà essere, l'impatto delle scienze sociali. Così, inevitabilmente, l'interesse naturale evolverà e l'uomo non rimarrà ciò che era.

È a questo punto del nostro discorso che si profila chiaramente la necessità di un'esistenza orientata. A meno che l'uomo non definisca il proprio destino, egli non potrà sperare di governarlo. A meno che il singolo individuo non abbia ben presente il proprio obiettivo sociale, egli non potrà assimilare il nuovo sapere senza smarrire la via. A meno che l'interesse per la vita e per l'universo non gli indichi la direzione che la sua evoluzione dovrà seguire, è vano aspettarsi che egli possa rimanere padrone della sua stessa natura mutevole e non perdere la sua capacità di controllo sulla vita.

L'uso delle scienze sociali non è un problema tecnico della scienza. È il problema di attribuire alla società umana un significato, che permetta di preservare la sovranità dell'uomo sugli strumenti della vita, ivi inclusa la scienza.

Traduzione di Mariavittoria Catanzariti

Dattiloscritto non datato, ma verosimilmente successivo al 1939, data di pubblicazione dell'opera di Robert Lynd, *Knowledge For What?*, a cui Polanyi fa riferimento nel testo (file 19-1, Karl Polanyi Archive). A causa del deterioramento dei margini laterali del dattiloscritto, alcune parole risultano tagliate e pertanto, relativamente ad alcuni punti, si propone la ricostruzione più verosimile.